

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per la solennità di tutti i Santi**

Cimitero Parco, Torino 1 novembre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ap 7,2-4.9-14

Salmo responsoriale: Sal 23 (24)

Seconda lettura: 1Gv 3,1-3

Vangelo: Mt 5,1-12a

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Nella liturgia bizantina, prima della comunione, il presbitero, il prete, si rivolge così ai fedeli: «Cose sante ai Santi». «Cose sante», cioè il pane e il vino eucaristici, che vengono consegnate «ai Santi» e cioè all'assemblea dei fedeli, dei cristiani, perché era viva la coscienza, agli inizi del Cristianesimo, che i Santi sono coloro che partecipano della santità di Cristo, il Risorto. Colui che è Santo non tanto e anzitutto perché ha compiuto opere buone, ma perché è Colui che è vittorioso sulla morte, non può essere corrotto e contaminato dalla morte. E allora chi partecipa di Lui, chi partecipa all'Eucaristia diventa Santo, partecipa della sua santità.

Poi, sin dagli inizi del Cristianesimo, ci fu viva la coscienza che alcuni tra i cristiani esprimevano meglio questa partecipazione alla vita risorta di Cristo, alla vita che sconfigge la morte. E così, agli inizi, nella Chiesa della Siria, una delle culle del Cristianesimo – oggi, quando sentiamo evocare questo Paese, lo sentiamo soprattutto perché ci sono contrasti e guerre, ma lì si è radunata una delle prime comunità cristiane più fervide - si inaugurò una festa di tutti i martiri, cioè di coloro che avevano vissuto il Cristianesimo con una tale intensità da offrire la vita, morendo per Gesù Cristo. Lo stesso avvenne in tutta la Chiesa di Oriente, che celebrò la festa di tutti i Santi nella domenica dopo la Pentecoste; e anche in Occidente, che nell'Ottocento decise di celebrare la festa di tutti i Santi in questo momento dell'anno che è un po' come il crepuscolo, perché la luce si accorcia, anticipando un'antica festa e ricordo dei morti. Quasi a dire che coloro che sono Santi, perché sono immersi nella risurrezione di Cristo, attraggono a sé tutti coloro che sono morti perché la santità di Cristo, perché la vita si diffonda su tutti.

E oggi continuiamo a celebrare questa festa con l'immagine che ci ha offerto il libro dell'Apocalisse: l'immagine di una «moltitudine immensa», così grande che non è possibile contarla; fatta di donne e di uomini provenienti da tutte le nazioni, da tutte le tribù, perché tutti coloro che sono di Cristo, a qualunque popolo appartengono, ormai fanno parte della grande comunione dei Santi; che portano in mano una palma, che è nella tradizione ebraica il simbolo della gioia e che è nella tradizione greca il simbolo della vittoria - si dava la palma a coloro che vincevano nelle gare - quasi a dire che è la comunione, la moltitudine di tutti coloro che sono oramai nella gioia piena, ma che hanno vinto, hanno vinto rispetto alla grande tribolazione che in fondo è la storia dell'umanità; e hanno vinto perché partecipano della risurrezione di Cristo.

Noi celebriamo oggi questa grande comunione, moltitudine di tutti i Santi, per gustare qualcosa di profondo. Gustiamo anzitutto il fatto che non siamo soli in questa vita: siamo accompagnati e custoditi da tutti coloro che ci hanno preceduto, da tutti coloro che ormai partecipano della vittoria di Cristo sulla morte. E abbiamo bisogno, soprattutto in alcune fasi, in alcuni momenti della nostra vita, di non sentirci soli. Anche

in questa nostra città, dove ormai metà delle case sono abitate da singoli... Abbiamo bisogno di sapere che siamo accompagnati non soltanto dalle donne e dagli uomini che vediamo, ma che siamo accompagnati dalla moltitudine, che non si può contare, di tutte le Sante e i Santi dei nostri defunti.

Un filosofo francese in una pièce teatrale diceva una cosa bellissima: se la nostra vita si risolvesse nella comunione con coloro che vediamo, l'aria sarebbe irrespirabile. E quando veniamo qui, nel cimitero, lo sappiamo molto bene: quante donne e quanti uomini, che sono stati significativi nella nostra esistenza, continuano a farci respirare del loro amore! Abbiamo bisogno di celebrare questa solennità dei Santi per sentire che siamo aspettati e desiderati da loro. E anche questo è un bisogno bello che, in qualche modo, condividiamo tutti: ciascuno di noi sente il bisogno che qualcuno lo attenda e lo desideri. Viviamo la solennità di tutti i Santi per sapere che questa «moltitudine immensa», fatta dei Santi canonizzati e dei Santi della porta accanto, delle cristiane e dei cristiani che ci hanno preceduto, ci sta aspettando e ci desidera.

E abbiamo soprattutto bisogno di celebrare la festa di tutti i Santi per sentire che la santità sta anzitutto nella comunione, cioè nel fatto che non si viva più per noi stessi, per preservare la nostra vita, ma che si viva la vita come un dono fatto agli altri, creando relazioni e comunioni che diventano più forti della morte: qualcosa di cui abbiamo un infinito bisogno nel nostro mondo che è fatto di tante fratture. Certo ci sono le fratture delle guerre, di cui sentiamo parlare tutti i giorni nei mass media, ma ci sono le infinite fratture delle nostre società, anche delle nostre famiglie. Celebriamo la comunione dei Santi per percepire, ancora una volta, che anche noi siamo vivi e dunque siamo Santi quando non viviamo per noi stessi, ma viviamo nella relazione e nella comunione con tutti gli altri. Qualcosa che ha chiesto, con intensità, tanti anni fa, Jean Guitton in una preghiera molto bella, rivolta non a caso allo Spirito santo, allo Spirito del Risorto, che recita così¹:

Spirito santo,
presenza della Chiesa
che mi attraversi da parte a parte,
tu,
mia ispirazione,
mio fuoco interiore,
mio refrigerio e mio respiro.
Tu che sei dolce come una sorgente,
e bruci come il fuoco.
O unione di tutti i contrari,
radunaci,
fa' l'unità
in noi e attorno a noi!

Amen.

[trascrizione a cura di LR]

¹ J. GUITTON, «*Spirito d'amore, radunaci*», ne *Il libro delle preghiere* a cura di Enzo Bianchi, 2005, Einaudi Tascabili